L'UNICA TV CON IL DSE DI SERIE.

LA STAMPA

ANNO 127. N. 129 ··· MERCOLEDI' 12 MAGGIO 1993 SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 1/70 L. 1200

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 65681, TELEX 221.121, FAX 655306. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6668.3343536; TARIFFE ITALIA 6 NUMERI (CCP 7104) CONSEGNA DECENTRATA ALLA POSTA ANNO L. 292.000. TARIFFE ESTERO L. 624.000. ARRETRATI L. 2.400. USA: LA STAMPA (USPS 684-930) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN (ITALY). $ USA 600 YEARLY. SECOND CLASS POSTAGE PAID AT LIC NY AND ADD. MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEEDIMPEX USA INC.- 3592 48TH AVENUE - L.I.C. NY 11101 - 2421.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: (SPEDIZ. VIA AEREA *) AUSTRALIA $ A. 3.50; AUSTRIA SCI. 26; *BELGIO FB. 75; *CANADA $ CAN. 2.5 (VANCOUVER $ CAN. 3); CIPRO Mils 650; *DANIMARCA KR. 15; *EGITTO E.P. 8.000; *FINLANDIA FIM. 15; FRANCIA FR. 12; *GERMANIA D.M. 3.50; *GRECIA DR. 450; *INGHILTERRA P. 1.30; JUGOSLAVIA Din. 107; LUSSEMBURGO FL. 50; MALTA Cents 32; *NORVEGIA KR. 15; *OLANDA FL. 4; *PORTOGALLO ESC. 350; *SPAGNA PTS. 230; *SUD AFRICA RD. 7; *SVEZIA SKR. 15; SVIZZERA FRS. 2.80; SVIZZERA TICINO FRS. 2.50; TURCHIA L.T. 21.000; UNGHERIA FRN. 215; URSS Cop. -; *USA $ 2.25; *USA WEST COAST $ 2.50.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITA': PUBIKOMPASS SPA. TARIFFE: MODULO MM 45X30; FESTIVI, POSIZIONE O DATA DI RIGORE TARIFFA IN PARENTESI. OCCASIONALI 1.000.000 (1.200.000); COMMERCIALI 900.000 (1.080.000); RICERCHE DI PERSONALE: IL VENERDI', 900.000 (1.080.000), IL VENERDI' + LA DOMENICA 1.150.000; FINANZIARI E LEGALI 900.000 (1.080.000); NECROLOGI 13.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 10.500); ANNIVERSARI/RINGRAZIAMENTI 12.500; ECHI DI CRONACA 27.000 LA LINEA; ECONOMICO VEDI RUBRICHE. PIU' IVA

IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

GORBACIOV E LA BOSNIA

EUROPA BAT'TI UN COLPO

DOPO il voto del Parlamento dei serbi di Bosnia la situazione si è indubbiamente aggravata. Ma occorre mantenere il sangue freddo. Il piano Vance-Owen resta, allo stato attuale, la soluzione migliore finora elaborata. Bisogna riconoscere ai due statisti di avere agito con competenza e pazienza, decisione e duttilità. Non è una soluzione ideale, ma è una base da cui partire per fermare la guerra e proseguire verso un regolamento politico duraturo.

Ora ci si deve preparare a nuove, difficili prove per realizzarlo. L'incendio dev'essere spento e noi purtroppo siamo costretti ad agire come pompieri. Sorge la domanda: e se il piano Vance-Owen non sarà realizzabile, che fare? La mia risposta è questa: cercare una nuova variante, cercare, cercare ancora. Le sanzioni, le pressioni, economiche, politiche, morali, sono in linea di principio accettabili, in linea pratica necessarie. Purché - com'è avvenuto purtroppo più d'una volta - non siano dirette tutte contro una sola parte, contro la Serbia.

Se non si punta a contemperare tutti gl'interessi in gioco, una soluzione non la troveremo. Ogni altra prospettiva aggraverà la guerra. Per non parlare delle assurde suggestioni di un'escalation delle misure di forza, dei bombardamenti. E' una follia. Guai a seguire i consigli di coloro che pretendono di tagliare il nodo con la spada. Magari espressi in buona fede, con l'intenzione di porre fine agli orrori che vediamo ogni giorno. Non funzionerebbero. L'ex Jugoslavia non può essere considerata come un poligono sperimentale per provare se la comunità internazionale riesce a costringere popoli accecati a non massacrarsi tra di loro.

E' giusto, necessario, che la Russia partecipi al piano di pace. E' importante perché noi siamo interessati alla pace e a un nuovo ordine europeo e mondiale, e perché corrisponde ai nostri interessi di Stato. Ma non perché come certe forze a Mosca dicono

Mikhail Gorbaciov

CONTINUA A PAGINA 6 PRIMA COLONNA

Arrestati l'ex segretario amministrativo del pci Pollini e un manager delle Coop

Mani pulite, il ciclone sul pds

Il partito: non c'entriamo, fiducia nei giudici

ROMA. Tangentopoli è arrivata alle Botteghe Oscure. Fausto Bartolini, ex direttore del «Consorzio nazionale della cooperazione delle costruzioni» e Renato Pollini, ex tesoriere del pci, in carica dall'82 all'89 sono in carcere con l'accusa di corruzione. Achille Occhetto è ad Aix-en-Provence per un convegno della sinistra europea. Replica con poche parole: «La segreteria del pds ribadisce la totale estraneità del partito al sistema delle tangenti e della corruzione». Con un'esortazione: piena fiducia nella Magistratura, ma che si faccia presto.

Sono le confessioni di Giulio Caporali, ex amministratore delle ferrovie, poi espulso dal partito con lo scandalo delle «lenzuola d'oro», a far emergere il ruolo del pci-pds nella spartizione delle mazzette e degli affari.

«Il 20 per cento degli appalti ferroviari dovevano finire a cooperative rosse - ha raccontato Caporali -, e queste non dovevano dimenticarsi delle esigenze economiche del partito».

F. Ceccarelli, A. Minzolini e F. Poletti ALLE PAGINE 2-3

Il segretario del pds, Achille Occhetto, con Massimo D'Alema

La mazzetta all'Università

Roma, miliardi a dc, psi e msi In carcere anche uno studente

ROMA. I magistrati di «Mani pulite» sono arrivati all'università, e hanno trovato molto lavoro. 24 ordini di cattura per tangenti da oltre dieci miliardi di lire versate per gli appalti concessi dalla «Sapienza», in particolare dal Policlinico. Lavori di ristrutturazione, a volte previsti già nei progetti iniziali, sui quali sono state pagate «mazzette» fino al 15 per cento del valore delle opere. Un affare al quale avrebbero partecipato, secondo le confessioni di un imprenditore pentito», almeno tre partiti: dc, psi e msi. Tra le persone in cella spicca il nome di Aldo Rivela, presidente della commissione Patrimonio, legato agli ambienti del «Movimento popolare»; e quello di Savino Strippolo, ex-direttore amministrativo della «Sapienza», ora al ministero dell'Università.

C'è anche uno studente, Antonio Nicola Donato, componente del consiglio di amministrazione nell'anno accademico 1988-'89. La maggior parte dei nomi sono stati fatti ai magistrati da Aldo Morellato, un piccolo imprenditore già nella «Mani pulite» milanese ed esecutore, con la sua ditta, di alcuni lavori di ristrutturazione nell'ateneo romano. Morellato ha raccontato la Tangentopoli universitaria negli anni 1988-1991, spiegando che gli appalti inferiori al miliardo e mezzo venivano assegnati a licitazione privata, sempre alle stesse imprese, da Strippolo.

G. Bianconi A PAGINA 6

GLI ITALIANI E LE TASSE

IL CITTADINO SPREMUTO E BEFFATO

NELLE prossime settimane milioni di italiani si troveranno a fare una lunga serie di nuove esperienze in tema di imposte. A causa della minimum tax, larghi strati di lavoratori autonomi dovranno pagare più di quanto non fossero abituati a fare. La maggiorazione delle aliquote e la riduzione degli oneri deducibili imporranno ai lavoratori dipendenti, dagli operai agli insegnanti ai managers, un cospicuo aumento dell'Irpef rispetto agli anni precedenti. Particolarmente dolorosa si rivelerà l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili che si dovrà d'or innanzi pagare ogni anno in misura ben superiore all'Isi, l'imposta straordinaria pagata nel '92. E qui molti scopriranno che il loro alloggetto, acquistato a forza di sacrifici decenni addietro, costerà loro - sotto forma di Ici - un buon mese di stipendio, perché attorno ad esso il mercato ha fatto salire alle stelle il valore degli immobili, e lo Stato, astutamente, vuol colpire questi e non il reddito del proprietario, anche se quest'ultimo fosse nel frattempo addirittura diminuito.

Quali effetti potranno avere sul comportamento degli italiani tali sgradite esperienze fiscali? E' scontato che aumenterà la protesta generica contro uno Stato che mostra di essere in misura sempre maggiore un esattore implacabile e un dissipatore monumentale di pubblico denaro. Il risentimento contro il sistema delle tangenti raggiungerà più alti livelli, perché crescerà il numero di coloro che vedono nelle tangenti uno dei modi perversi in cui finiscono i soldi prelevati dal fisco sui loro redditi. Parimenti scontato è l'aumento del lavoro nero, dei secondi lavori, delle mille forme di economia sommersa; così come si possono prevedere autentiche esplosioni di furore verso il percorso di guerra burocratico che il contribuente è obbligato ad affrontare semplicemente per compilare la dichiarazione dei redditi.

Ma è anche possibile che un certo numero di cittadini si metta a ragionare più lucidamente di quanto non abbia fatto finora sui rapporti tra gli oneri fiscali che uno sopporta, e quel che può e deve legittimamente attender-

Luciano Gallino

CONTINUA A PAG. 2 QUARTA COLONNA

Le nuove norme ai manager del gruppo: se ricevete pressioni illecite avvisateci subito

La Fiat: licenziato chi pagherà tangenti

Il vertice di corso Marconi approva il codice etico

TORINO. Il «codice etico di comportamento negli affari» in casa Fiat è diventato realtà. Il consiglio di amministrazione dell'azienda, presieduto da Giovanni Agnelli, lo ha approvato ieri durante una riunione convocata appositamente su questo argomento e che, di fatto, ha spostato a fine mese la consueta seduta per l'approvazione del bilancio '92.

Il «codice» è destinato «a tutte le persone legate da rapporti di lavoro subordinato con qualunque società del Gruppo»: Qualsiasi dipendente - si legge nel documento - non deve promettere o versare somme o beni in natura di qualsiasi entità o valore a qualsiasi pubblico funzionario per promuovere o favorire interessi di una o più società del gruppo». Pena: il licenziamento.

Chi subisce eventuali «pressioni illecite» è invitato ad avvertire subito i propri vertici aziendali.

Bertone e Manacorda A PAG. 5

Senato, Ciampi in difficoltà

Trenta dc minacciano l'astensione Ma Martinazzoli: «Piena fiducia»

di Alberto Rapisarda A PAGINA 4

Lei ha l'Aids, nozze annullate

Belluno, il marito vince la causa E' la prima sentenza in Italia

di Mario Lollo A PAGINA 10

«Sui motorini anche in due»

Per la Cee codice da cambiare No del governo: il divieto rimarrà

di Luigi Sugliano A PAGINA 13

GIANNI VATTIMO

«Il tramonto di un'epoca»

«L'approvazione del codice etico della Fiat significa che è finita un'epoca: non solo per il sistema politico, ma anche per il mondo imprenditoriale che ne accettava le pretese tangentizie».

A PAGINA 5

OGGI CON LA STAMPA

Vademecum per il «740»

Oggi, *La Stampa* regala ai lettori un vademecum per la compilazione del modello 740. Si tratta di un fascicolo di 72 pagine predisposto dal ministero delle Finanze con tutto quello che si deve sapere per non commettere errori nella denuncia dei redditi conseguiti l'anno scorso. Quadro per quadro, rigo per rigo, dalla tassa sulla salute all'Ici, dal redditometro alla minimum tax e alle altre novità: tutti i problemi più ricorrenti sono esemplificati e risolti.

Premiata la trasmissione tv che da cortigiana di Andreotti e Craxi è passata con Di Pietro

Una Rivoluzione da «Saluti e baci»

NELL'ANNO della «rivoluzione italiana» il popolo televisivo - l'assemblea permanente che ogni sera si riunisce per condannare al telecomando l'ancien régime - ha eletto trasmissione dell'anno «Saluti e baci». Ovvero la più laida, antica, eterna riedizione della satira di regime mai prodotta dal trasformismo comico all'italiana. Il verdetto è sacrosanto. Dati alla mano, mai premio fu più giusto. «Saluti e baci» è stato a un tempo nella stagione '92-'93 il programma più seguito (dieci milioni in media), il più gradito, il meno recensito e il più votato dal lettorato di Tv Sorrisi e Canzoni, che naturalmente è il settimanale più venduto. Un bel bagno di maggioranza. Senza contare che, dopo l'abrogazione di «Fantastico», si tratta dell'unico grande show di produzione nazionale, non importato o scopiazzato dal mercato estero. E quindi il trionfo del teatrino degli italianissimi Pippo Franco e Oreste Lionello all'annuale americanata del Telegatto è da considerarsi sindacalmente utile e politicamente corretto.

E' chiaro che di fronte a un verdetto referendario di tali dimensioni, ogni discorso critico decade. L'Auditel, il Telegatto, la tv stessa sono strumenti di democrazia diretta. Danno alla gente ciò che la gente vuole.

«Saluti e baci» è figlio dell'avanspettacolo e fratellastro di «Biberon» e di «Crème Caramel», trasmissioni dell'anno negli anni precedenti. Erano state per un certo periodo le passerelle preferite della nomenklatura italiana. Giulio Andreotti e Bettino Craxi, tramite il messo Intini, vi partecipavano con aria benedicente, contenti di farsi sfottere, però «con tanta simpatia», da Pippo Franco e soci. Divertiti di riconoscersi nei patetici sosia, che alla fine della recita, come tremuli saltimbanchi, avrebbero chiesto la grazia di farsi ritrarre accanto all'originale per la foto ricordo. Una passerella gradita e perfino ambita. Il pds sollevò addirittura un caso politico per esservi ammesso, nel rispetto del fino ad allora sconosciuto Cencelli della satira da «arco costituzionale».

Con il cambio di stagione, l'Italia da Biberon si è adattata. Autori, attori, sosia, ballerine e dieci milioni di spettatori - l'ultimo zoccolo duro - sono rimasti gli stessi. Ma hanno mutato fede, linguaggi, battute. Pippo e Oreste son diventati giacobini, distinguono bene fra patrioti e sospetti, le sole categorie che sopravvivono a una rivoluzione. Si sgranasciano invocando la galera per i ladroni, hanno infilato una coppola ad Andreotti e un vestitino a strisce al finto Craxi e non vedono l'ora di travestire Occhetto da Papillon. Il solo politico onesto, invitato in scena tra gli sghignazzi, ha due moncherini al posto delle mani. La «Pasticceria Italia» è ora il «Manicomio Italia» e al centro della scena è arrivato una pingue e cupa controfigura di Antonio Di Pietro. In subordine e in attesa di ulteriori sviluppi, s'agitano le caricature caricature di Mariotto Segni e Umberto Bossi. Se era questa la risata destinata a seppellire il regime, quelli del '68 potevano dircelo prima.

Curzio Maltese

OGGI

di Guido Ceronetti

Oh, s'io fusse sanese come io so', e avessi figliuoli come io non ho, io farei di loro quello ch'io vi dirò; che come e' fussero in età di tre anni, subito gli manderei fuori codesta appestata Italia, né mai tornassero infin non avessero almeno cinquant'anni.

San Bernardino da Siena
Prediche, sec. XV

Nel capannone-trappola dove si costruiscono giocattoli c'erano 1600 persone

Strage nella fabbrica delle bambine

Rogo a Bangkok, centinaia di operaie arse vive

BANGKOK. Dodici ore al giorno per mettere assieme i pezzi delle bambole, a 30 gradi di temperatura, per tre dollari. Uno stabilimento senza estintori, senza uscite di sicurezza. La grande fabbrica di giocattoli alla periferia di Bangkok è diventata una trappola di fuoco per 1600 operai, quasi tutte donne, tra cui molte bambine. Le porte non si sono aperte, il pavimento su cui si ammucchiavano per cercare scampo è crollato. A centinaia sono morti arsi vivi, schiacciati dalle macerie o precipitando nel vuoto. S'aggrava di ora in ora il bilancio dell'incendio scoppiato l'altro ieri nella fabbrica thailandese, quasi un segno della faccia oscura del grande boom economico dell'Oriente, che nasconde condizioni di sfruttamento e pericolo. Finora sono stati recuperati 213 cadaveri, ma le vittime potrebbero essere molte di più.

SERVIZIO A PAGINA 9

Il ciclone, annunciato, si abbatte sul pds: in carcere anche manager coop

Arrestato l'ex tesoriere del pci

Attonito Achille Occhetto: il pds è totalmente estraneo
Pollini, in carica dall'82 all'89, coinvolto da Caporali

MILANO. Fischia il treno delle tangenti, e per il pds l'ultima stazione è San Vittore. Finiscono in carcere per «Mani pulite» Fausto Bartolini, ex direttore del «Consorzio nazionale della cooperazione delle costruzioni» e Renato Pollini, ex tesoriere del pci, in carica dall'82 all'89. Corruzione, l'accusa dei giudici.

Ammutolito, Achille Occhetto. Da Aix-en-Provence dove si trova per un convegno dei socialisti europei, il segretario del pds rimanda ad un comunicato della segreteria del partito. E alle 18.30, via fax, esce la nota. Poche righe e un unico concetto: «La segreteria del pds ribadisce la totale estraneità del partito al sistema delle tangenti e della corruzione». A fianco un'esortazione: piena fiducia nella Magistratura, ma che si faccia presto.

Anche dal «Conaco», venti coop rosse in attività dal '77, appalti pubblici a tutto campo, viene un commento all'arresto dell'ex dirigente: «Riteniamo che il geometra Bartolini avrà modo di chiarire la sua posizione, d'altra parte sempre istituzionalmente corretta negli anni in cui ha operato all'interno del Conaco».

No, non è un fulmine a ciel sereno quello che si è abbattuto su Botteghe Oscure. Un anno fa era toccato ai «miglioristi» Carnevale, Soave, Li Calzi. Tangenti sulla metropolitana e su appalti locali. Poca cosa, allora. Qui è diverso. In cella da tempo c'è il compagno Primo Greganti. E adesso ne arrivano altri due. Ad accusarli sono i verbali di un altro ex manager rosso.

Dalle confessioni di Giulio Caporali, ex amministratore delle ferrovie, poi espulso dal partito con lo scandalo delle «lenzuola d'oro», emerge il ruolo del pci prima, e del pds poi, nella spartizione degli affari e delle mazzette.

Racconta ai magistrati Giulio Caporali: «Pollini mi chiese di trovare qualche soluzione per il risanamento del bilancio dell'Unità. Mi disse anche dell'esigenza di avere liquidità per affrontare le spese per le varie campagne di promozione dell'immagine del partito».

Esposto il problema, trovata la soluzione: il 20% degli appalti ferroviari dovevano finire a cooperative rosse, e queste «non dovevano dimenticarsi delle esigenze economiche del pci». Conferma l'ex manager rosso delle Fs davanti ai giudici: «Ho avuto riscontro degli avvenuti pagamenti sia da Pollini sia da rappresentanti delle cooperative».

Affermazioni precise, pesantissime, che hanno convinto il pubblico ministero Tiziana Parenti, che si occupa del filone cooperative, a chiedere i mandati di cattura.

Sì, ma quanti soldi sono entrati nelle casse del partito attraverso le cooperative rosse? Fanno i conti i giudici, e appalto per appalto cercano le prove dei finanziamenti illeciti. In Italia e all'estero.

E' ancora il compagno Caporali a raccontare del conto aperto alla banca Girozentral di Vienna dove, almeno una volta a quanto lui sa, finirono soldi frutto di tangenti: duecento milioni. Allora a pagare fu Alessandro Marzocco della Socimi, appalti ferroviari anche quella volta.

Sapeva tutto Renato Pollini. Ed è sempre Caporali a raccontare che gli estremi di quel conto austriaco da dare all'imprenditore gli vennero consegnati, in busta chiusa, dall'allora tesoriere del partito.

E adesso la palla passa a Pollini e a Bartolini, chiusi in cella al sesto raggio, lato B, primo piano, del carcere di San Vittore. Seguiranno anche loro la linea Primo Greganti? Mesi in cella e accuse respinte come l'ex funzionario del conto svizzero Gabbietta?

Cinque ore, fino alle 21, è durato l'interrogatorio di Fausto Bartolini davanti ai giudici Ghitti e Parenti. Cinque ore di domande secche, richieste di spiegazioni, precisazioni, puntualizzazioni. Cinque ore in cui l'ex manager delle cooperative edili ha tenuto banco ai due giudici.

Dice l'avvocato Nerio Diodà, lo stesso che difese Mario Chiesa, primo socialista eccellente di Tangentopoli, e adesso difensore di Bartolini: «Al mio assistito non viene contestato un fatto specifico. Adesso non voglio entrare nei particolari, aspettiamo il confronto con Caporali».

E alle 16 di oggi, i due compagni di un tempo si troveranno di nuovo faccia a faccia. Dentro San Vittore.

Fabio Poletti

A sinistra Renato Pollini ex tesoriere del pci dal 1982 all'89
A destra Giulio Caporali ex amministratore delle ferrovie poi espulso dal partito con lo scandalo delle «lenzuola d'oro»

Un «duro»

Nel partito e in Senato

ROMA
DALLA REDAZIONE

Anche Renato Pollini, ex segretario amministrativo ed ex vicepresidente dei senatori di Botteghe Oscure è stato travolto dal ciclone Ferrovie, uno dei tanti rivoli in cui si dipana l'inchiesta Mani pulite. Con l'arresto di ieri, dunque, si alza il tiro all'interno del pds. Pollini, infatti, è stato responsabile della sezione amministrativa del pci (sezione Lavoro del Comitato centrale) per cinque anni e mezzo, dall'aprile 1982 all'ottobre 1987.

Pollini, sessantotto anni, è stato senatore del pci per due legislature - dal 1983 al 1992 - ricoprendo anche il ruolo di vicepresidente dei senatori del partito. Nel 1989 ha lasciato la presidenza della Finanziaria milanese «Soficom», sollevando la questione di incompatibilità con la propria carica parlamentare. Venne, dunque, sostituito nel consiglio di amministrazione, anche se non con la stessa responsabilità, da Primo Greganti, l'uomo su cui da mesi pende l'accusa di essere uno dei cassieri occulti di Botteghe oscure. Il 20 giugno del 1991 la «Soficom» riesaminò la questione della incompatibilità sollevata da Pollini: di conseguenza l'ex segretario amministrativo del pci vi rientrò come presidente all'uscita di Primo Greganti.

Pollini risiede a Grosseto, la sua città natale. Del capoluogo toscano è uno degli uomini politici più in vista, essendone stato sindaco per diciannove anni, dal 1951 al 1970. Da quell'anno in poi iniziò la sua ascesa fuori dei confini cittadini. Una carriera che gradualmente, senza trascurare alcuna delle tappe intermedie, lo ha portato a Palazzo Madama. Dopo aver lasciato la poltrona di primo cittadino di Grosseto, infatti, nei dieci anni successivi, fino al 1982, è passato al Consiglio regionale dove ha ricoperto in giunta la carica di assessore alle Finanze.

A quel punto è arrivato il gran salto sulla scena politica nazionale. E' stato eletto senatore per il pci il 26 giugno 1983 nel collegio di Grosseto con 62.863 voti, entrando a far parte della commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama. E' stato rieletto senatore il 15 giugno 1987, nello stesso collegio con 60.531 voti, ottenendo l'incarico di vicepresidente dei senatori del pds.

Nel congresso della svolta, quello del 1991, Pollini si schierò con la seconda mozione, quella di Natta, Tortorella e Ingrao.

LA NOTIZIA SULL'UNITA'

«Noi non denunceremo complotti»

ROMA. La notizia dell'arresto di Renato Pollini ha avuto ampio risalto sulle pagine del quotidiano del pds *L'Unità*, che vi ha dedicato un'apertura a sette colonne con il titolo «Arrestato l'amministratore del pci» e per catenaccio «La Quercia: fiducia nei giudici, siamo estranei».

Accanto al pezzo un commento non firmato su due colonne. «La notizia dell'arresto di Renato Pollini provoca in noi un doloroso stupore - inizia - che in primo luogo riguarda la persona coinvolta». Si ricorda poi che Pollini «è stato un grande sindaco di Grosseto» e la sua carriera politica esemplare, cosa riconosciuta anche da persone «della levatura morale di Alessandro Natta, Ugo Pecchioli e Diego Novelli».

«Nei suoi confronti - prosegue l'editoriale - naturalmente vale la presunzione di innocenza e noi crediamo che saprà dimostrare la sua estraneità ai fatti contestatigli». L'*Unità* ribadisce poi a più riprese «la fiducia nei giudici di Milano, nel difficile lavoro che stanno compiendo». E sottolinea: «non verranno, pure in un momento difficile, accuse di complotto, vittimismi di rito. L'unica speranza in questo momento è che si accerti la verità».

La base del pds, invece, incanala i suoi furori contro il grande nemico esterno, Silvio Berlusconi. Almeno stando ai commenti, pervenuti a Italia Radio, venti e trenta, filo diretto fra i compagni ascoltatori e Davide Visani, il coordinatore della segreteria del partito, collegato da Botteghe Oscure. **[r. i.]**

INTERVISTA

ERRORI E RIMEDI

Serra: «Ora si venda tutto anche Botteghe Oscure»

ROMA

ENO CHE non era soltanto un'orgia di cellulari e di capetti griffati, di vacanze miliardarie e di vecchietti angariati da mariuoli. Facile sparare sui degenerati Anni Ottanta quando nel calderone di Tangentopoli ci vanno a finire i simil-yuppies nostrani con l'orologetto di marca. Ma nel giorno in cui nel malaffare nazionale vengono coinvolti i nomi dei puri e duri, che fa, come reagisce, con che animo mette a punto i suoi strali satirici il sacerdote di *Cuore* Michele Serra? Dice che il mito della «diversità comunista» cade a pezzi («ma non il popolo del pci, che è un'altra cosa e che continuo a considerare con Pasolini la parte migliore del popolo italiano»). Invita con un pizzico si scoramento la «sinistra ad affrontare finalmente il tabù dei soldi». Afferma che il pci e poi il pds subiscono adesso, nel dramma, tutti i contraccolpi della «cellulitica presunzione» di apparire sempre grandiosi e mastodontici.

Un po' tardiva questa sua proposta di cura dimagrante.

«Tardiva non lo so. Mi domando però se non sia giunto il momento di porsi interrogativi un po' scomodi».

Per esempio?

«E' proprio necessario, o addirittura obbligatorio, che prima il pci e poi il pds debbano fissare la loro sede nazionale a via delle Botteghe Oscure, in uno dei più bei palazzi del centro storico di Roma? E' proprio naturale e ovvio che le federazioni del partito debbano stabilire per forza la loro dimora nel centro geometrico di ogni città, neanche svolgessero la funzione di tanti arcivescovadi? Per sbrigare gli affari quotidiani basterebbe un appartamento in periferia. Confortevole, per carità, e magari dotato pure di aria condizionata, mica voglio proporre misure da asceta francescano. Ma insomma un po' di marginalità, anche toponomastica se si crede, non farebbe male. E darebbe anche il senso di un'inversione di tendenza, l'idea che la sinistra si vuole mettere davvero a disinnescare questo perverso meccanismo ad orologeria, a inceppare questa infinita corsa di topi che nel nostro mondo ammalato di colesterolo è diventata la ricerca dei soldi».

Che fa, Serra, ora si mette a tuonare dal pulpito contro lo «sterco del diavolo», il vile denaro che corrompe l'anima?

«Ho anche per idea. Ho quasi quarant'anni, appartengo al ceto medio, in casa ho quattro televisori di cui due fuori servizio, possiedo addirittura il diabolico telefonino e in generale credo che il denaro piaccia a tutti, che sia uno strumento per stare meglio e vivere con più allegria. La demonizzazione dei soldi la lascio volentieri a Pol Pot e ai khmer rossi che appena entrati a Pnom Phen vuotano le banche, gettano le banconote per strada e stabiliscono per decreto la fine del denaro. Ma fermiamoci, diamo un taglio a questa venerazione feticistica del denaro, mettiamo fine a questa corsa ai soldi che mi sembra, stando al caso Greganti, abbia invaso e sbaragliato la sinistra».

Ce l'ha ancora con Primo Greganti, l'«eroe» che per molti compagni se ne sta chiuso a San Vittore perché è uno di quelli che «parlano»?

«Non ce l'ho con Primo Greganti. Ce l'ho con quelli che, assumendo come pura ipotesi di lavoro che Greganti abbia intascato quei 621 milioni soltanto per sé, non hanno battuto ciglio di fronte alla sola eventualità che un funzionario del pci, austero, probo, con uno stile di vita sobrio e morigerato, al primo contatto col rutilante mondo della finanza, finisca per sbracare e perdere la testa. Non hanno capito che se fosse vera questa versione, sarebbe ancor più macroscopico il segno della capitolazione culturale della sinistra nell'urto con l'ideologia del mercato».

E se invece Greganti avesse rubato per il partito?

«Il fallimento della sinistra non sarebbe certo minore. Sarebbe la prova che la sinistra ha dato tutto per scontato, ha considerato come obbligatorio che per mandare avanti la baracca bisognasse scendere a patti con il sistema tangentizio e provvedere al sostentamento del partito con mezzi non ortodossi. Sconfitta bruciante per chi non ritiene che la produzione di merci debba essere l'alfa e l'omega della nostra vita».

Non faccia l'ipocrita, Serra. Gli stipendi dei funzionari costano, le sezioni pure, e poi i comizi, le campagne elettorali, le bollette dell'Enel, la «stampa di partito», niente di tutto questo è gratis.

«Ma ciascuno di noi si comporterebbe diversamente nella sua vita privata. Se uno ha una Jaguar e non si può permettere la manutenzione, che fa? Vende la Jaguar. Ora, capisco che è dura la rinuncia a un posto di lavoro, ma se i funzionari sono troppi bisogna pur cominciare da qualche parte a smantellare la struttura elefantiaca del partito. Il pds dispone di ingenti proprietà immobiliari. Se ne liberi. Vada in affitto in periferia. Si emancipi dal tabù del denaro, si rimetta a fare ciò che la sinistra non può esimersi dal fare: criticare questa mania del denaro che da mezzo diventa fine, da strumento diventa ferro da tortura che finisce per gettare nell'infelicità tutti, i poveri ma anche i ricchi».

Anche i ricchi piangono: è in questa formula che si riduce la «diversità» dei comunisti?

«La diversità è finita da un pezzo, ben camuffata da una pratica consociativa di cui ora si accerta l'entità. Un po' diversa però la sinistra lo deve diventare. Altrimenti è meglio che ciascuno si ritiri a coltivare il proprio orticello».

Pierluigi Battista

Michele Serra
A sinistra, Primo Greganti il «compagno G»
Sotto, Mario Chiesa

«Non bisognava scendere a patti col sistema tangentizio pur di mandare avanti la baracca»

DALLA PRIMA PAGINA

IL CITTADINO SPREMUTO E BEFFATO

si dall'amministrazione pubblica. E qui il cittadino dovrebbe davvero prender blocco e matita, e provarsi a collegare tra loro un po' di fatti e di cifre, guardando anche gli altri Paesi europei. L'Ici è di sicuro una stangata, con aspetti di vera e propria iniquità; ma non c'entrerà anche il fatto che se uno sale sul tram in qualunque città europea (non italiana) paga per una corsa almeno il doppio di quanto paga nel suo Comune? E' gradevole, il biglietto a prezzo politico, e ancor più lo è per quel terzo di passeggeri che, sui nostri autobus, non pagano nemmeno quello. Ma poi i Comuni (o le Regioni, o lo Stato) debbono trovare migliaia di miliardi l'anno per compensare le perdite delle aziende di trasporto pubblico. E per continuare ad arricchire i confronti sul taccuino del contribuente: l'Irpef sta diventando certo un incubo da sognare di notte. Ma il peso crescente di questo macigno non avrà per caso qualche rapporto - tra i tanti riferimenti immaginabili, dall'arcipelago delle finte pensioni di invalidità a quello delle aziende assistite non per amor dei lavoratori, ma dei loro amministratori - col fatto che noi abbiamo ad esempio una quota di studenti universitari sul totale della popolazione tra le più alte d'Europa, le cui famiglie, ricche o povere che siano, pagano in media un ventesimo del loro costo per lo Stato, mentre ci ritroviamo però con la quota più bassa di laureati (meno di uno su tre iscritti) e di ricercatori scientifici? Oppure con la sensazione schiaffeggiante che ci coglie sempre più spesso, tornando in Italia dopo soggiorni anche brevi in altri luoghi l'Europa, d'essere capitati per malasorte in una discarica, un cantiere, o tra le cartacce d'un mercato all'aperto, tanto è lattante da noi la cultura e la pratica della manutenzione, la cultura delle città?

Non sto qui proponendo ricette tecnocratiche o iperliberiste. Far pagare ai cittadini una frazione del costo dei servizi complessivamente resi dallo Stato, nel mentre si manteneva relativamente basso il prelievo fiscale, fu nei primi decenni della Repubblica una legittima scelta politica di cui, chi più e chi meno, tutti abbiamo goduto. Ai prezzi attuali quella scelta bifronte non è più sostenibile, e il fisco sta presentando il conto. In tal modo, a ben guardare, restituisce ai cittadini una fondamentale libertà di scelta, non soltanto economica ma anche politica. Sono infatti scelte politiche il prezzo degli autobus come le tasse scolastiche, l'organizzazione della sanità come la pulizia dei giardini urbani o l'apertura dei musei, come lo è ovviamente la struttura del prelievo fiscale. E più in generale è un aspetto centrale della politica, perché ancorata a valori, immagini della società, modelli di convivenza, la scelta del rapporto che si vuol stabilire tra aliquote fiscali, livello dei servizi pubblici, qualità e costo dei medesimi per l'utente. Perciò, se prende lo spunto dalle spiacevoli scadenze fiscali che lo attendono per cercar di capire quale tipo di equilibrio vorrebbe veder realizzato tra queste variabili, uno potrebbe anche giungere alla conclusione che la nuova stagione delle imposte sta aprendo, in realtà, una nuova stagione della politica. E magari mandarlo a dire ai vecchi partiti ed alle inedite aggregazioni intese a sostituirli, che da questo tema sembrano per ora, gli uni e le altre, lontani anni luce.

Luciano Gallino

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
Gad Lerner
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri
Furio Colombo
Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino
STT srl, v. C. Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, v. le Elmas, Cagliari
CONCESSIONARIA PUBBLICITA'
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 86470.1
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali inizio annunci economici)
© 1993 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 613/1926
Certificato n. 2303 del 17/12/1992
La tiratura di martedì 11 maggio 1993 è stata di 572.158 copie

Macaluso: l'avevo detto. Natta difende Pollini, oggi la conferenza stampa di Occhetto

«Non facciamo come Craxi, confessiamo»

Manette eccellenti, una frustata sui deputati del pds

ROMA. Gira qua e là a Montecitorio, tra i crocchi dei parlamentari del pds, e non si dà pace. Per Ferdinando Imposimato, deputato del pds con un passato di giudice d'assalto, la notizia dell'arresto di Renato Pollini, ex-amministratore del pci, è stata una frustata in pieno viso. E il suo è uno sfogo che non risparmia nessuno: «Qui i vertici della Lega delle cooperative e quelli del partito rischiano di essere colpiti duramente e noi non possiamo andare avanti con la buffonata delle querele e delle smentite. Certo questo Caporali dicono che è un massone, ma che conta, quello muove accuse precise. Ecco perché dobbiamo fare come Cesare Romiti, dobbiamo dire tutto quello che sappiamo, e non ripetere l'errore commesso da Betino Craxi. Per questo la prima cosa da fare è mandare a casa Occhetto, dato che a Mixer è stato quantomeno leggero. E, invece, si fa finta di niente. Anzi, peggio, può succedere quello che è successo a me: ho parlato in aula contro il dc, Santonastaso, per il voto di scambio e, invece di stare dalla mia parte, il compagno Turci mi si è scagliato contro. Infine mi sono ritrovato con un missino che mi difendeva».

Povero Imposimato, per giorni ha temuto che avvenisse ma, da militante, ha fatto gli scongiuri. Così ieri, quando la bufera di Tangentopoli ha investito un esponente di primo piano dell'ex-pci, c'è rimasto davvero male. E la sua è stata la reazione di molti dirigenti e parlamentari del pds. Solo i vecchi comunisti come Natta e Bufalini, hanno fatto pervenire dai loro rifugi attestati di stima a Pollini. Nei corridoi di Montecitorio e di Palazzo Madama, invece, i parlamentari pidiessini potevano essere riconosciuti per i volti scuri e gli sguardi attoniti. C'è stato chi se l'è presa con Libertini, ex-pci e ora senatore di Rifondazione, che proprio ieri in un'intervista ha chiamato in causa Pollini. E c'è stato chi ha tentato di dividere le responsabilità del pci da quelle del pds, come Vincenzo Visco (non è lo stesso partito» ha detto). Una linea di difesa che non ha convinto gli stessi piedissini: «E' ridicola - ha tagliato corto Lanfranco Turci, profeta della Lega delle cooperative -, da scuola elementare».

Anche a Botteghe oscure l'hanno presa male, né il fatto che il Tg3 di Curzi abbia dato la vicenda come terza notizia, li ha consolati. Achille Occhetto, in missione all'estero (oggi ci sarà una conferenza stampa del segretario del pds), ha tempestato di telefonate la sede del partito per conoscere gli ultimi sviluppi. Massimo D'Alema si è chiuso nella sua stanza di capogruppo alla Camera: si è concesso solo un colloquio con Pietro Ingrao per convincerlo a rimanere nel pds in questo momento delicato e un'intervista al giornale di partito, l'Unità, per dire: «Siamo estranei alle tangenti». La reazione ufficiale il numero uno e il numero due di Botteghe Oscure l'hanno, invece, affidata ad un comunicato della segreteria che ha ripetuto un vecchio «leit motiv»: fiducia nei giudici e fiducia in Pollini.

Ma quelle cinque «righe» non sono servite certo a coprire le paure, i timori, la rabbia, di un partito che si sente nel mirino. Forse stangentopoli» non poteva investire il pds in un momento peggiore: il partito, infatti, è diviso sulla prospettiva politica tra chi insegue il sogno di «Alleanza democratica» e chi difende la tradizione dei partiti popolari; è diviso tra chi voleva entrare nel governo Ciampi e chi ha vissuto l'astensione addirittura come una resa; è diviso tra i sostenitori di Occhetto e gli alfieri di una segreteria D'Alema. Per non parlare della «scissione» di Fausto Bertinotti e dell'ala più intransigente della Cgil.

Eh sì, quello che non doveva accadere è accaduto nel momento peggiore. E in questo pds colpito c'è di tutto: recriminazioni, sospetti, paure. Tornano, ad esempio, i discorsi di chi in passato aveva messo in guardia il partito dal rischio di assecondare troppo l'iniziativa dei giudici. «Noi - ricorda, su un divano di Montecitorio, Emanuele Macaluso - l'avevamo detto. Ora che si è tirati in ballo è difficile anche protestare, perché si rischia di fare la figura di Craxi». «Abbiamo sbagliato - gli fa eco Turci - quando abbiamo lasciato mettere sullo stesso piano chi prendeva soldi per il partito e chi rubava per sé. Non dico che dovevamo mantenere in piedi la vecchia logica del pci, che metteva al muro chi rubava e giudicava un eroe chi trovava i soldi per il partito. Ma abbiamo sbagliato ad accettare l'opposto, con il risultato che Pollini rischia di finire nello stesso calderone dei Pomicino».

Per non parlare di chi addirittura vede in quello che sta avvenendo anche le cose più terribili. «Bisognava dire a chiare lettere - spiega ad esempio Giorgio Alborghetti, già deputato e uomo dell'amministrazione del partito - che c'era un'attività lobbistica. Ora, invece, abbiamo il fianco scoperto, chiunque può dire che c'è stata una riunione dove c'era quello o quell'altro. Se arriva un avviso di garanzia al vertice? Occhetto ha già detto in passato che in quel caso si dimetterebbe. Forse pensa che capiti a qualcun altro».

E le congetture le fannno tutti e riguardano tutto. Racconta, ad esempio, un «d'alemiano» di ferro come Bargone: «Ho parlato con Massimo ed è preoccupato per il clima che si è creato. E c'è da capirlo, hanno tentato di metterlo in mezzo per cose che non provenivano neanche dall'ambiente giudiziario. E' probabile che ci sia uno scopo politico dietro a tutto questo e per chi vuole sciogliere il pds l'obiettivo principale è D'Alema». «Si tratta - denuncia Salvi - di un gioco infernale a cui contribuiscono veline e servizi segreti se si pensa che sono arrivati a tirare in ballo anche lo sfratto del padre di Occhetto». Tutti discorsi che, naturalmente, finiscono per richiamare, anche se il termine è bandito per ovvi motivi, la logica del «complotto» di craxiana memoria.

E, in serata, ai pidiessini nella bufera non sono stati risparmiati né il sarcasmo di De Michelis né la «lezione» dell'ex amministratore della dc e leader della classifica degli avvisi di garanzia, Severino Citaristi. Il primo ha ironizzato sull'intervista di Occhetto a «Mixer»: «L'avete visto? Ha detto che a quel tempo lui doveva pensare alla "svolta". Così non ha smentito e ha scaricato tutto su D'Alema». «Io Pollini - è stato invece il commento di Citaristi, pronunciato col tono di chi l'aveva detto - lo conoscevo, è una persona per bene. La verità è che è stato commesso l'errore di mettere sullo stesso piano chi pensava al finanziamento del partito e chi rubava i soldi per farsi le ville».

Augusto Minzolini

Visco: ma il nostro è un nuovo partito Turci: non scherzare

Il segretario pds Achille Occhetto (a sinistra) nel giorno più nero del suo partito; sotto, Imposimato

LA STORIA

I COMUNISTI E I QUATTRINI

Il tabù dei soldi rossi

Così è morto il «senso del peccato»

ROMA. CHISSA' dove sono adesso i quattro pidiessini che giusto un anno fa hanno vinto un giro del mondo a spese della Quercia. Chissà come si vivono questo momento i vincitori del concorso-tesseramento lanciato nel 1991 che aveva come slogan «Per la politica pulita». Chissà pure quelli che avevano beccato i premi di consolazione, viaggi a Parigi e a Londra.

«Questa prima sottoscrizione - commentava Vincenzo Marini, il coordinatore - ha ottenuto un risultato soddisfacente sia sotto il profilo delle entrate, sia dal punto di vista politico: migliaia di cittadini hanno risposto al nostro appello». Acquistando la carta oro, la carta rossa o la carta azzurra. E vabbè.

Adesso non è per partire con le cose che oggi sembrano più strambe e crudeli, tipo il giro del mondo a spese del partito, però tra un Carnevale e un Caporali c'è anche da dire che nel pds non esiste più un'idea univoca sul denaro, un atteggiamento di comune ripulsa, un codice di sobrio distacco. Bastava entrare in una normale casa del più onesto fra i dirigenti post-comunisti e poi in quella specie di cella monacale dove viveva Pajetta - il letto, la libreria, il tavolo, un minuscolo disegnino («a Nullo») - per essere comunque investiti dalla mutazione antropologica.

Le correnti, le scissioni. Erano sfumati ormai vecchi parametri; il disprezzo con cui Berlinguer definiva Craxi «un giocatore di poker» cedeva il passo alle *slot machines*, alla roulette e al Black Jack nelle feste dell'Unità. Da un bel pezzo i soldi, per i post-comunisti, non erano più peccato. La lotteria, la pubblicità, la Borsa (o la vita): ed eccoteli lì, apprendisti stregoni, sopraffatti dall'ex tabù.

Quando poi in due grandi e simboliche federazioni come Milano e Napoli si prendono i soldi - e anche da quelli che si potrebbero, si dovrebbero combattere - non si capisce solo perché le lotte erano limitate, deboli e senza grande fantasia, ma si comprende anche che il terreno era davvero ben arato e fertilizzato. E a quel punto non bastava Occhetto in lacrime per la seconda Bolognina che chiedeva scusa, prometteva «mai più»; non bastavano neanche quei poveri operai romani della Contraves che restituivano le 50 mila a Cervetti, il migliorista avvisato di reato per Tangentopoli, perché incerti della loro provenienza. Il denaro puzzava come sempre, era solo cambiato il naso del pds.

Perché il paradosso è tutto qui: i comunisti, quelli veri, i soldi li prendevano dai sovietici. Tanti soldi, in dollari oltre tutto. Valigette, cassaforti, passaggi avventurosi, antichi tecnici della clandestinità come Willy Schiapparelli, eroi del partito, forgiati con il ferro, che alla fine sembravano vecchietti, a vederli non gli avresti dato, come si dice, due lire e invece continuavano a funzionare come corrieri del finanziamento più o meno illegale. Ecco, i comunisti beccavano quattrini dai nemici della patria. Però i quattri non li amavano e dei quattrini non parlavano.

Fervente, il comunista tipo, e squattrinato. Casto e distaccato, distratto rispetto a quella materia un po' losca anche se indispensabile. Senza una lira e senza un pensiero su chi avesse contribuito, per dire, alla costruzione del palazzo delle Botteghe Oscure («Palazzo Dongo» dicevano gli avversari con limpida allusione a un certo oro fascista che non si trovò più). Onestissimi sul piano personale e del tutto ignari di problemi finanziari, i capi comunisti della galera o dell'emigrazione. Di Togliatti si raccontava addirittura la storia parigina di certi soldi finiti per sbaglio nella stufa (con rassegnazione si attribuì l'errore al piccolo Aldino, o Aldolino Togliatti). Secchia aveva una certa abilità contabile-organizzativa, ma non dava proprio l'idea di essersi arricchito, anzi vestiva davvero scombinato, oggi si direbbe *grunge*. Di Vittorio fu fregato da investimenti sbagliati. A un certo punto ci fu pure un Seniga che scappò con «il bagaglio che scotta».

Per anni e anni, un po' come avveniva nella Chiesa, il partito delegò questa cura a figure che potevano contaminarsi in nome dell'ideale. Uno era sicuramente, per forza di cose il grande manager dell'editoria rossa, Amerigo Terenzi. Per il resto i magri stipendi, quinto livello del contratto dei metallurgici; le detrazioni ai parlamentari, con tutte le distinzioni su chi aveva uno, due, tre figli, uno o due genitori a carico, erano un valore di per sé. Un valore puro, giudiziale, un pauperismo etico che s'intrecciava con il contromondo comunista.

A cosa servivano, in fondo, i soldi se il partito provvedeva a tutto? Casa, asilo, clinica di Spallone, befana dell'Unità, cinema in sezione, vacanze sulla nave Ivan Franco, sport con l'Arci Uisp. Al Bottegone, fino a qualche anno, fa c'era addirittura un compagno che si occupava dei funerali. E al cimitero del Verano, pure una specie di mausoleo possedeva, il pci.

C'erano anche i compagni ricchi, certo. I palazzinari Marchini, ad esempio, oppure gli artisti. Di Guttuso si favoleggiava che avesse l'autista («in livrea», scriveva lo *Specchio!*) e il cameriere. Di Luchino Visconti lo stesso. Ma gli artisti erano, appunto, artisti. E a riequilibrare gli eccessi c'era la povertà decorosa delle sezioni descritte nella «Vita violenta» di Pasolini, i vestiti-fagotto dei dirigenti, l'eterno doppiopetto blu di Togliatti, gli sforzi dei giornalisti dell'*Unità* in trasferta, l'assistenza ai detenuti politici, i periodici fatti in economia, la solidarietà ai licenziati. O quelle meticolosissime circolari del responsabile organizzativo Berlinguer a proposito di tessere e bollini. Lunghi testi di amministrazione partitica che si potevano leggere così: «Come spremere i compagni e snellire ed elevare il tono politico dell'attività».

E se nei primi Anni Settanta era Cossutta a rappresentare lo stile tradizionale, un po' misterioso, degli uomini che si occupavano di «quelle cose» (l'Armando accumulò potere «senza peraltro abusarne», il che gli costò l'allontanamento dall'ufficio di segreteria), comunque fu proprio Berlinguer l'ultimo comunista della sobrietà, alfiere di una anticonsumismo con ripercussioni pubbliche e private.

La televisione in bianco e nero - come ebbe a notare Craxi - e il lancio di quell'austerità che veniva caricaturizzata come una sorta di ascetismo.

La ricchezza come indice di volgarità, forse anche prova della corruzione, resistette ancora per un po', un occhio alla Thatcher e uno a Berlusconi. Poi, lentamente ma non troppo, il mito e il tabù del denaro si presero un pezzo di cuore dell'ex pci. Partito come tutti gli altri.

Filippo Ceccarelli

Addio alla cella monacale di Pajetta Le slot machines alle Feste dell'Unità

A sin. Enrico Berlinguer con due figlie. A destra Pietro Secchia tra Giorgio Amendola e Luigi Longo

Una ricerca medica dice sì alla liquirizia

«Uno studio italiano smentisce assurdi preconcetti: il principale, che faccia salire la pressione arteriosa, anche in minime dosi.

...la liquirizia è da qualche tempo al centro di molte polemiche. Il motivo? Il suo consumo provocherebbe un innalzamento della pressione arteriosa.

"È vero? Il quesito interessa, nel nostro paese, ben 13 milioni di consumatori più o meno abituali di liquirizia pura.

...la Società Italiana di nutrizione umana... ha cercato di rispondere con due studi scientifici presentati a Bologna in un recente convegno...

... "La ricerca che abbiamo condotto su soggetti sani per approfondire gli effetti dell'assunzione prolungata di liquirizia - risponde il professor Giovanni Gasbarrini, ordinario di medicina interna nell'ateneo felsineo e autore di uno dei due studi - ha dimostrato con molta chiarezza che il consumo moderato del prodotto puro non dà luogo a effetti clinici documentabili."

Un'assoluzione con formula piena, dunque, con la sola avvertenza - prudente validi per qualsiasi prodotto - di non abbandonarsi a eccessi. E con l'invito a non cadere nell'errore di confondere la liquirizia pura con la miriade di prodotti che, pur presentandosi in seducenti vesti nere, contengono solo il 2-3% di estratto della pianta, oltre a zucchero e altri ingredienti...

...l'allarme, dunque, sembra riguardare solo marginalmente la popolare "nera" e, cosa che più conta, non ne inficia le riconosciute qualità spasmolitiche, emollienti, espettoranti, antibatteriche, anorexizzanti solo per citarne qualcuna.

La liquirizia passa quindi l'esame della Sinu, con sollievo dei suoi tantissimi estimatori che devono solo preoccuparsi di non abusarne. E di sincerarsi che si tratti di liquirizia pura, e non di qualcosa che si limita ad assomigliarle."

da un articolo apparso su "Il Messaggero" del 19/12/1992.

SAILA
liquirizia purissima

Coop, la truffa nella truffa

Gli imprenditori trattennero i soldi destinati a pci-pds

ROMA. La quota di tangenti ferroviarie del pci-pds fu chiesta non dal partito di via delle Botteghe Oscure, ma dai responsabili delle cooperative che participavano all'appalto delle traversine, i quali poi non avrebbero mai pagato la «mazzetta» al destinatario ufficiale. Questa versione, ieri, a Regina Coeli dov'è rinchiuso, Eros Musa della «Coop 7» di Reggio Emilia l'ha messa a verbale davanti ai sostituti procuratori Misiani e Vinci.

Una millanteria degli uomini delle cooperative, quindi, e non una tangente. Ma su questo punto l'indagine è ancora aperta, perché gli altri imprenditori confermano che nella spartizione rientrava pure il pci-pds per una quota del 20 per cento (un miliardo e 200 milioni), e uno di questi avrebbe fatto addirittura il nome del destinatario della «mazzetta» con l'ufficio in via delle Botteghe Oscure. In pratica gli imprenditori «rossi» sostengono che loro hanno proposto di destinare quella fetta della torta al pci-pds per evitare di pagare la propria quota di tangente, visto che più o meno corrispondeva alla cifra spettante, secondo le regole spartitorie, a Botteghe Oscure. Si sono offerti di portarla direttamente a destinazione, ma poi i soldi se li sarebbero tenuti: una sorta di truffa nella truffa.

Ieri l'industriale bergamasco Pietro Tognoli ha confermato le sue accuse. Sugli appalti concessi dalle ferrovie per la costruzione delle traversine in cemento - valore 200 miliardi - è stata pagata una tangente del 3%, pari a 6 miliardi. Di questi due miliardi e 400 milioni sarebbero finiti al ministero dei Trasporti, mentre lo tesso Tognoli ha detto di aver versato personalmente le quote della dc (un miliardo e mezzo) e del psi (900 milioni) ai rispettivi segretari amministrativi, Severino Citaristi e il defunto Vincenzo Balzamo.

[gio. bia.]